

## Fugace incontro di due rette incidenti

È tutto esageratamente finto qua, tutti a preoccuparsi soltanto che la fermata dell'autobus sia quella giusta. Tutti ad evitarsi, a non fidarsi, non si parla nessuno. Io parlerei volentieri con l'uomo che legge il giornale: "Ha davvero delle belle mani e un bel modo di muoverle mentre sfoglia le pagine, quanto zucchero ci vuole nel caffè per raddolcire quello sguardo serio? Mi scusi se mentre le parlo mi tocco i capelli, è un vizio che ho da quando ero piccola. Da piccola mi sarebbe piaciuto sposare un fioraio per ricevere fiori tutti i giorni, non solo le rose, intendo mazzi di fiori colorati. Mi piacciono i colori, mi sono sempre piaciuti, a volte entro nelle cartolerie e resto qualche mezzora a fissare le tempere colorate o gli acrilici. Dovrebbe provare, dico sul serio. Fa bene, un po' come mangiare cioccolato. È il punto 37 della lista delle mie cose felici. Non ha nemmeno questa? Che errore, tutti dovrebbero averne una. Il punto 25? Ma certo, nella lista è "le stazioni". Ha presente quel terremoto di passi, le cartine della città che spuntano dalle tasche, i saluti dal finestrino e i "torna presto", i salti dei bambini, quel rimescolio di storie tutte diverse che potrebbero scontrarsi, chiedersi scusa e non rivedersi mai più? Un po' come due rette incidenti, che a mio parere hanno una vita ben peggiore delle rette parallele. Le parallele lo fanno dall'inizio, potranno corrersi accanto senza mai perdersi, ma non si toccheranno mai. L'esistenza di due incidenti, che si incontrano in un unico punto, felicità assoluta, è condannata invece all'eterno ricordo di quell'unico momento in cui si terranno le mani. Poi andranno in punti opposti perdendosi definitivamente, e non c'è cosa peggiore di ricordare un momento e sapere che non accadrà mai più nulla di simile, che ogni passo che farai ti porterà sempre più lontano. Ma non rattristiamoci, è così una bella giornata.

Scusi l'invasione, ma lei dove cammina? No, sa, perché io cammino spesso nelle pozzanghere e evito sempre gli spazi neri tra le strisce. Mi piace camminare, da impazzire, soprattutto velocemente, infatti sembra sempre che scappi da qualcuno. Buffo, non trova? Un'altra cosa che mi piace fare, o meglio, mi sarebbe piaciuto fare era l'equilibrista. Mi immaginavo in un costumino con le paillettes sopra un pubblico con il batticuore: io sopra quel filo, in bilico sulle punte. Paura dice? Ma no. Alla fine siamo tutti degli equilibristi alla ricerca di un baricentro all'interno di questa scatoletta in movimento, indecisi se avanzare o meno. E appena, presuntuosi, facciamo una piroetta di troppo, cadiamo. Ci pensi. La musica che ascolto? Mah, un po' di tutto. Le tazzine che sbattono, il borbottio di un aereo al decollo, delle onde contro uno scoglio, mio padre che suona Beethoven al pianoforte o le foglie calpestate, lo scoppiettio dei tacchi della vicina, dei coriandoli che cadono, degli occholini. Oh sì, gli occholini fanno rumore, assomigliano a uno sparo. Mi chiedo perché perché continuino a dire che l'uomo non è permeabile, se alla fine basta un occholino, una riga di una canzone o due dita che si sfiorano, per perforarci e ridurci in polvere. Che strane definizioni, lei non trova? Mi perdoni, le ho parlato fin troppo, ora mi racconti lei qualcosa e non prenda l'autobus, restiamo qui a fare il tifo per quelli che corrono per non perderlo."